

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



L'assemblea dei delegati
CGIL-CISL-UIL a Rimini

Serrato dibattito sulle scelte di lotta e sugli strumenti unitari

Oltre cento interventi - I delegati hanno affrontato, in tre diverse commissioni, i problemi delle politiche rivendicative e di riforma, della generalizzazione dei Consigli dei delegati e della costruzione dei Consigli di zona - Le conclusioni verranno tratte da Bruno Storti

(A PAGINA 4)

Berlinguer a Padova dinanzi a trentamila persone

Sventare con il «no» le insidie per la democrazia costituzionale

Nella campagna per l'abolizione del divorzio convergenza di due soli partiti: DC e MSI - Risposta ai confusi ma eloquenti accenni di Fanfani alla formazione del governo e ai «ritocchi» al sistema elettorale e costituzionale - Insieme con il movimento operaio settori del mondo cattolico e anche militanti democristiani in difesa di un diritto di libertà e contro il pericolo di un ritorno a una contrapposizione anacronistica tra clericali e anticlericali - La grande assemblea femminile e popolare a Vittorio Veneto

Centinaia di manifestazioni del PCI in tutto il Paese

DALL'INVIATO

PADOVA, 7 aprile

I dirigenti e i propagandisti della DC vanno sostenendo in questi giorni per tutta Italia di voler svolgere un servizio civile a vantaggio dei cittadini per informarli sui termini reali dell'imminente referendum, ma nei discorsi che fanno ci sono in realtà molti silenzi e non poche falsificazioni. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, ha così esordito oggi nell'affollatissimo comizio che ha tenuto a Padova, in piazza Insurrezione, dopo che il segretario della Federazione, Fausto, lo aveva presentato alla folla di oltre 30 mila giovani, donne, lavoratori.

Berlinguer dopo avere ancora una volta condannato il perdurante silenzio e l'aperta faziosità della televisione, che certo non sta rendendo alcun «civico servizio», come invece sarebbe suo obbligo ha denunciato la falsità della propaganda dc che falsifica i termini del problema e in primo luogo della legge: una legge ben più rigorosa e severa di quelle esistenti in altri Paesi, dove pure i cattolici sono maggioranza.

Si vuole dimostrare che la legge rappresenta un attentato all'unità della famiglia: cosa falsa, e basta a provarlo il fatto che la legge in vigore da tre anni, non ha fatto danni ma è solo servita a sanare situazioni legate a casi ben limitati, che non ci riguardano — come sempre riguarderanno — una minoranza, ma che non per questo possono essere ignorati. Per questi casi, ha proseguito Berlinguer, che sono quelli che hanno giustificato e giustificano una legge di divorzio, ma che viene pronunciato solo quando è un rimedio estremo non si trova mai, nei discorsi dei democristiani, più lontano accenno di comprensione e di solidarietà umana.

Il compagno Berlinguer ha, quindi ancora una volta ricordato gli sforzi fatti dal PCI e da altri partiti per evitare il referendum, dichiarandosi disponibili a cedere, ma creatamente si vede al Senato, quanto interverne la mediazione del senatore Leone) per modificare, non cancellare la legge e ribadendo questa disponibilità anche dopo, fino alle proposte fatte negli ultimi tempi. Ciò non ha, ma significato e non significa in alcun modo, ha detto il segretario del Partito, che i comunisti modificano il loro giudizio sulla legge, che è buona e rigorosa, e che ha fatto buona prova in questi tre anni. I dirigenti della DC, hanno però, sempre fermamente, in considerazione qualunque proposta che permettesse di evitare il referendum ed hanno proclamato che la DC poteva essere d'accordo solo per abolire la legge.

Dopo avere ancora una volta definito «falsibile» l'argomento rissato dai propagandisti della DC, secondo cui accettare un accordo sul referendum avrebbe significato accogliere le prospettive indicate dai comunisti con la formula del «compromesso storico», Berlinguer ha ricordato, come anche esponenti di partiti divorzisti come Bozzi, Orlandi, Saragat, che certo rifiutano la prospettiva strategica proposta dal PCI, hanno tuttavia fermamente condannato, insieme a Nenni, l'intransigenza dei dirigenti DC contro qualunque accordo che si poteva raggiungere per evitare il referendum.

Le vere ragioni per cui la DC ha voluto il referendum sono state indicate da Fanfani stesso, che resterebbero da ricercare nelle preoccupazioni di non perdere voti a destra. Si conferma, dunque, innanzitutto che la DC sacrifica al proprio ristretto tornaconto di partito gli interessi generali del Paese e nel contempo che, correndo essa stessa a fianco a fianco con i divorzisti come Bozzi, Orlandi, Saragat, che certo rifiutano la prospettiva strategica proposta dal PCI, hanno tuttavia fermamente condannato, insieme a Nenni, l'intransigenza dei dirigenti DC contro qualunque accordo che si poteva raggiungere per evitare il referendum.

Le vere ragioni per cui la DC ha voluto il referendum sono state indicate da Fanfani stesso, che resterebbero da ricercare nelle preoccupazioni di non perdere voti a destra. Si conferma, dunque, innanzitutto che la DC sacrifica al proprio ristretto tornaconto di partito gli interessi generali del Paese e nel contempo che, correndo essa stessa a fianco a fianco con i divorzisti come Bozzi, Orlandi, Saragat, che certo rifiutano la prospettiva strategica proposta dal PCI, hanno tuttavia fermamente condannato, insieme a Nenni, l'intransigenza dei dirigenti DC contro qualunque accordo che si poteva raggiungere per evitare il referendum.

La campagna per il referendum

Ampie critiche alla linea della segreteria dc

Reazioni socialiste e repubblicane alle pretese «plebiscitarie» di Fanfani - De Martino: «La vittoria del «no» è necessaria per battere le volentieri fasciste e dei gruppi clericali» - Le votazioni al Congresso del PSDI: prevale la logica della rottura nei confronti dei saragattiani

ROMA, 7 aprile

Nella campagna in corso per il referendum si rinnovano le critiche all'impostazione oltranzista che si è data in questa occasione la segreteria dc.

Forze diverse che stanno prendendo parte, con le loro peculiari posizioni, all'opera tendente alla affermazione del «no», ribattono le pseudo-argomentazioni democristiane e sottolineano i pericoli insiti nella convergenza della destra neo-fascista e clericale su di

un comune obiettivo, che è quello di arrivare alla cancellazione di un diritto di libertà. Nel dibattito politico — alla vigilia del Consiglio nazionale dello «scudo crociato», che si riunirà domani — assumono risalto anche le repliche che giungono da ogni parte nei confronti delle pretese «plebiscitarie» espresse da Fanfani.

c. f.

SEGUE IN SECONDA

Appello di giudici siciliani per il «no» nel referendum

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 7 aprile

I magistrati di Palermo hanno lanciato un appello in difesa della legge sul divorzio («Una legge che merita ampiamente di essere mantenuta», affermano) con un documento che nel giro di poche ore ha già ottenuto 60 adesioni.

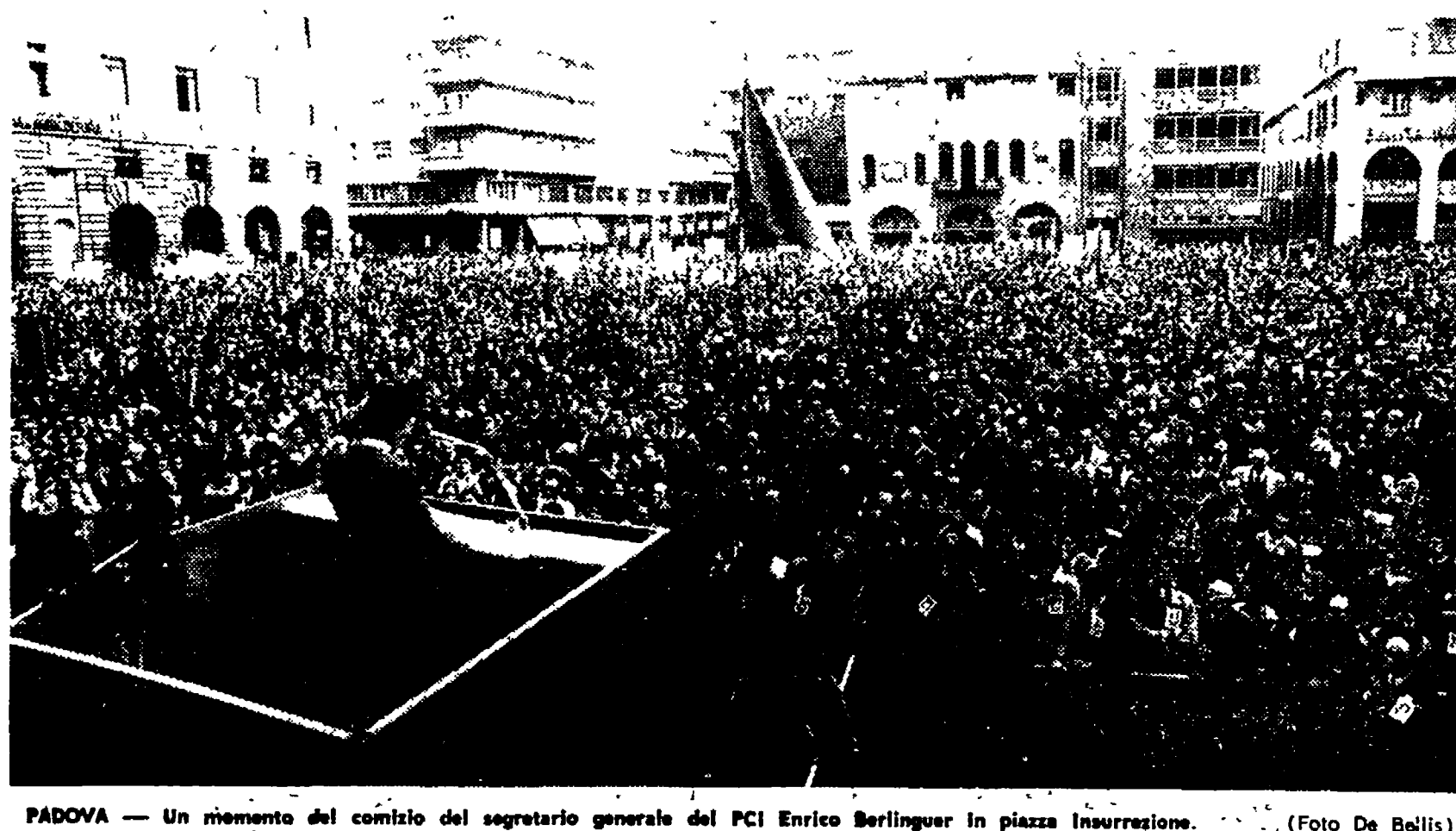
Nel documento i magistrati spiegano le ragioni per le quali rispondono «NO» alla abrogazione della legge. Dopo aver ricordato che, per la tortuosa e faticosa procedura ogni giorno sia in sede civile che penale nelle piazze, nei tribunali e nelle corti, essi conoscono forse più di ogni altro i dolorosi problemi che travagliano la famiglia, i 60 magistrati sostengono che «dire sì» alla abrogazione significa «firmare una legislazione che, fedele al dogma di una fittizia ed apparente unità della famiglia legittima, intende assurdamente difenderla anche quando non esiste più da diversi lustri e, addirittura, quando non c'è mai stata; impedisce ai figli di portare il nome dei genitori, mortifica le loro ragioni successorie e, soprattutto, impone che tale unità si mantenga nonostante la consumazione dei più gravi reati da parte di un coniuge».

«Si tratta, infatti, di una legge — affermano i firmatari — per ben due volte dichiarata costituzionale e che, anche a giudicare dai risultati della sua applicazione, questi tre anni e mezzo, è del tutto valida e quanto mai opportuna».

«Tutti sanno, o è bene che sappiano, che la stragrande maggioranza dei casi in cui è stata applicata riguardavano pietose separazioni pronunciate da oltre 20-30 anni. In moltissimi casi i coniugi non stavano assieme addirittura da circa 40 anni».

All'importante e significativa iniziativa hanno aderito, fra gli altri, i giudici Giannone e Barrea della prima sezione civile del Tribunale (quella che si occupa del diritto di famiglia), il giudice istruttore Di Biasi con i giudici Rizzo, Chinnici, Russo, Frattolillo, Sirena, i sostituti procuratori Croci, Virga, Sgornio, Messineo, Schiaccitano, Grasso, Agnello; il presidente della prima sezione penale del Tribunale, Giamberini, i pretori Cappadonna, Lamantia, Ingalgioia, Criscuolo.

f. n.



PADOVA — Un momento del comizio del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer in piazza Insurrezione. (Foto De Bellis)

Ultimi incontri politici dopo le esequie di Pompidou

Lunghi colloqui di Podgorni con Nixon e Jallud a Parigi

Con il Presidente americano ha esaminato i problemi connessi con il vertice URSS-USA a Mosca - Incontro Nixon-Tanaka - Irritati commenti francesi al contegno del capo della Casa Bianca

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 aprile

Prima di riprendere, verso le 13 di questo pomeriggio, l'aereo per Washington, Nixon ha avuto stamattina un colloquio di due ore col Presidente del Soviet Supremo dell'URSS Podgorni, seguito da un colloquio di un'ora col Premier giapponese Tanaka.

Alla sede dell'ambasciata sovietica Podgorni ha avuto anche con il Premier libico Jallud un lungo colloquio, sul contenuto del quale non si hanno indicazioni; gli osservatori ritengono tuttavia che il Primo ministro abbia messo al corrente il Presidente del Soviet Supremo dei mutamenti annunciati a Tripoli.

L'incontro tra Nixon e Podgorni è quanto ha detto il consigliere di Nixon gen. Haig — è stato centrato sui problemi che Nixon e Brez-

nev affronteranno a Mosca nel vertice americano-sovietico di fine giugno: negoziato Sait sulla limitazione degli armamenti strategici, problemi del Medio Oriente, rapporti politici e commerciali bilaterali.

Il portavoce della delegazione sovietica ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Durante il colloquio, che ha avuto un carattere costruttivo e concreto, Podgorni e Nixon hanno discusso le relazioni bilaterali nonché alcuni problemi internazionali nella prospettiva della prossima visita di Nixon nell'Unione Sovietica. In particolare hanno avuto uno scambio di opinioni circa la soluzione del problema del Medio Oriente ed altri problemi internazionali».

Anche con Tanaka Nixon ha essenzialmente messo al punto il programma della visita che egli dovrebbe compiere a fine giugno a Tokio se sarà ancora Presidente degli Stati Uniti per quella data. E a questo proposito vale la pena di soffermarsi un momento sul comportamento di Nixon a Parigi che, con molta diplomazia, i francesi hanno definito «sorprendente».

Quando, verso mezzogiorno, Nixon è uscito dal suo provvisorio quartier generale parigino per avviarsi ad Orly, un gruppo di un centinaio di persone lo ha acclamato. Il Faubourg Saint-Honoré non può dirsi certamente un quartiere popolare, anzi, è uno dei quartieri più eleganti e snob della capitale. A quella piccola folla, appena uscita dalla messa domenicale, Nixon, sceso prontamente dall'automobile, ha tenuto una sorta di improvvisato comizio giurando che «presto sarebbe tornato a Parigi», che il suo soggiorno parigino «era stato buonissimo» (come se invece di un omaggio funebre si fosse trattato di una scampagnata) e che aveva voglia di ritrovarsi presto «col suoi amici francesi».

Va rilevato, in merito a queste affermazioni (e lo hanno rilevato soprattutto i suoi amici francesi) che ieri Nixon aveva incontrato esclusivamente capi di Stato e di governo favorevoli al rilancio dell'atlantismo per ricordare loro la sua volontà di vedere la Comunità europea accettare il principio di una supervisione americana su ogni decisione dell'Europa, quel principio che proprio Pompidou

aveva respinto nelle ultime settimane della sua vita. Nixon, a parte la visita di cortesia al Presidente Pöcher, non si è intrattenuto con alcun membro del governo francese, per marcare l'isolamento della politica estera del Presidente alla cui memoria egli avrebbe dovuto rendere omaggio.

Ora, approfittare di una cerimonia funebre a Parigi per rilanciare il progetto americano di rivitalizzazione della

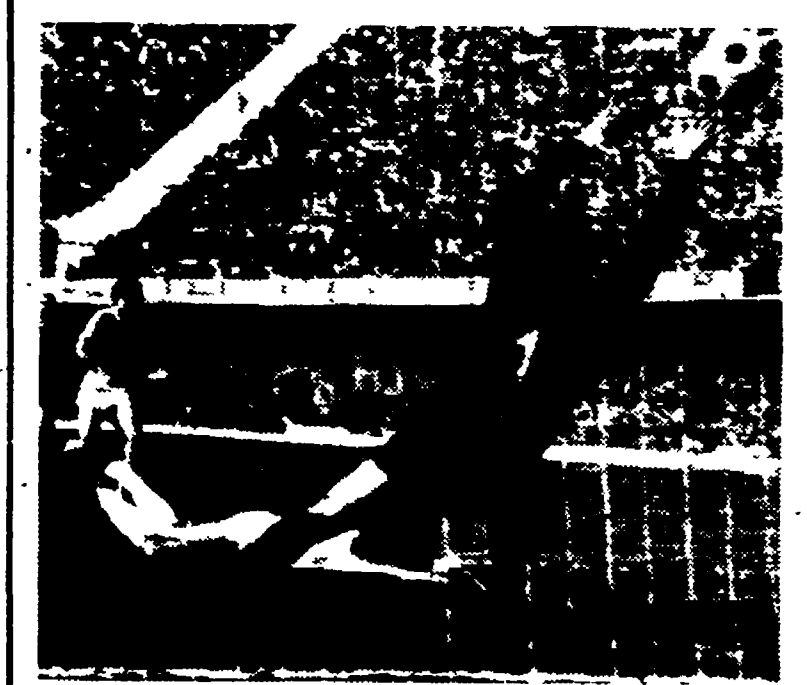
Alleanza atlantica al quale Parigi è ostile e per riproporre se stesso come incontrastato detentore del potere negli Stati Uniti, è apparso agli occhi di molti francesi non soltanto sorprendente ma francamente scandaloso e addirittura indecente.

Augusto Pancaldi

(In ultima una corrispondenza sulle candidature alla successione di Pompidou)

TRE GOL DI CHINAGLIA A NAPOLI

La Lazio resiste Juve alla riscossa



La Lazio si è confermata «grande» anche a Napoli, dove è riuscita per tre volte a rimontare lo svantaggio contro una squadra che ha disputato una delle più belle partite dell'anno. Autore di tutte e tre le reti della capolista è stato Chinaglia, che ha così scavalcato nella classifica-cannonieri Boninsegna (un gol fatto e un rigore fallito contro la Fiorentina). La Juventus, comunque, non ha perso terreno, anzi ha riacquisito un punto al laziale, vincendo per 2-0 nel suo antico «fedeo» di Cesena.

La domenica sportiva, oltre al calcio, ha registrato altri importanti avvenimenti. Roger De Vlaeminck ha trionfato nella Parigi-Roubaix, una delle classiche più famose del ciclismo (concediamo la medaglia per Merckx).

NELLA TELEFOTO: il primo dei tre gol di Chinaglia a Napoli.

Valida esperienza

RIMINI, 7 aprile

Nelle tre commissioni di lavoro nelle quali si è divisa l'assemblea delle strutture sindacali di base (tre grandi commissioni di oltre mille membri ciascuna) si è sviluppato, per tutta la giornata di oggi, un dibattito reale, di sostanza, di strategia generale, di indirizzi di fondo, ne sono risultati, senza alcun dubbio, confermati sulla base delle indicazioni della federazione CGIL, CISL, UIL.

Ma con altrettanta evidenza la discussione ha sottolineato, sia sul piano delle prospettive di lotta sia sul piano degli strumenti unitari organizzativi e operativi, quali sono le spinte che sorgono dall'interno del movimento, con quale mezzo si debba affrontare le difficoltà obiettive della situazione e gli ostacoli antiunitari provenienti anche da alcune correnti sindacali. Molto larga, ad esempio, è la preoccupazione — che anche Rinaldo Scheda ha rilevato nel suo intervento — di ridare slancio alle azioni di lotta dopo le grandi manifestazioni di forza e di unità dello sciopero generale del 27 febbraio.

Di fronte ad un governo che ripete stancamente posizioni programmatiche già fallite con le precedenti forme ministeriali e oggi più che mai contraddette nei fatti, e di fronte alla grave linea negativa assunta dalle aziende a partecipazione statale, è indispensabile — hanno detto molti delegati — mobilitare i lavoratori con un giusto coordinamento e una giusta articolazione, ma in maniera concentrata, attorno agli obiettivi di riforma, di occupazione, di difesa dei redditi, di scelte anti-inflazionistiche.

La stessa spirito di lotta è venuto indicato nel problema del referendum; moltissimi interventi, sia nelle sedute preparatorie che in commissione, hanno affrontato il tema. Lo hanno fatto con una coscienza che va ben oltre le recenti vertenze sindacali.

Lo stesso spirito di lotta è venuto indicato nel problema del referendum; moltissimi interventi, sia nelle sedute preparatorie che in commissione, hanno affrontato il tema. Lo hanno fatto con una coscienza che va ben oltre le recenti vertenze sindacali.

E' sulla base dello sviluppo articolato del movimento, che trova concretezza quella generalizzazione dell'esperienza dei delegati, dei consigli di azienda, dei consigli di zona, che è stato indicato come fattore indispensabile per l'avvenire del processo di unità organica. Il problema è che tale generalizzazione vada, specie in alcune categorie (Industria) e in alcuni territori del Paese, contro resistenze tenaci per il cui superamento non è ovviamente sufficiente la definizione di una regolamentazione normativa che si limiti alla rappresentanza delle minoranze. Si impone dunque la «passata» di una lotta per far passare le resistenze e i gatti e dei consigli anche nelle campagne, nel pubblico impiego, nei servizi, nonché in quei rami industriali in quelle fabbriche dove questa esperienza non è ancora sufficientemente affermata. Le forme possono essere, naturalmente, varie, e la esigenza è di non restare ancorati a schemi rigidi e ampiamente avvertiti.

Ma ci sembra importante il fatto che, con l'assemblea di Rimini, la federazione CGIL, CISL, UIL abbia fatto propria

Luca Pavolini
SEGUE IN QUINTA

Dopo l'annuncio del trasferimento a Jallud di una parte delle funzioni presidenziali

Interrogativi nel mondo arabo sulla posizione di Gheddafi

Contrastanti commenti e interpretazioni - «Al Ahran» auspica che la Libia «corregga gli errori passati»

BEIRUT, 7 aprile

Sulla vicenda di Tripoli, cioè sulla riduzione dei poteri di Gheddafi e sulla assunzione da parte di Jallud di una serie di funzioni di pertinenza del Capo dello Stato, nelle capitali arabe si mantiene per ora il riserbo.

Per quanto riguarda la stampa, ci si trova di fronte a molti interrogativi e a commenti divergenti. I giornali favorevoli a Gheddafi riportano un'intervista del ministro delle Informazioni libico, Abu Zeid Darda, secondo il quale non ci sono stati mutamenti nel comando del Consiglio della rivoluzione tuttora «unita strettamente intorno a Gheddafi, il quale non è solo un Capo di Stato di governo, ma un leader delle masse». Gheddafi, stan-

do a quanto sostiene il ministro libico, «rimane Capo dello Stato e leader della rivoluzione»; sarebbe stato lui stesso, Gheddafi, a chiedere di essere esonerato da certe incombenze.

Per la verità il tono del decreto pubblicato a Tripoli non sembra confortare completamente questa tesi: esso infatti afferma preentoramente che Gheddafi non dovrà più occuparsi direttamente dei problemi politici e dell'attività governativa per dedicarsi invece «al lavoro ideologico e all'organizzazione popolare, senza pregiudizio per le sue funzioni di comandante in capo delle Forze armate».

Secondo il quotidiano libanese Orient-Le Jour, Gheddafi sarebbe caduto «vittima

dei suoi impulsi e dei suoi sogni» e della sua politica di improvvisazione. Con Jallud, secondo detto giornale, «l'importante è che si stabiliscano i rapporti con i Paesi arabi del Maghreb e migliorare quelli con l'Egitto. Il giornale afferma che Jallud è un nazionalista duro ma più realistico» di Gheddafi e «sostenitore di un dialogo franco e aperto con l'Europa occidentale»; egli è sarebbe anche favorevole a migliori rapporti con Mosca e si parla di una sua futura visita ufficiale nell'URSS».

Secondo un altro giornale di Beirut, «solitamente bene informato, An Nahar, si può parlare di un «colpo contro Gheddafi ma con il suo consenso». «La maggioranza dei membri del Consiglio della

rivoluzione erano irritati per i risultati negativi della libicologia politica di Gheddafi sulla scena araba e internazionale — dice il giornale —. Essi si sono rifiutati di permettere a Gheddafi di mantenere il potere assoluto in Libia».

Il giornale ufficiale del Cairo Al Ahran dice che la parziale rinuncia «potrebbe essere una mossa tattica dello stesso Gheddafi che potrebbe più tardi riavere tutti i suoi poteri». Il giornale aggiunge che l'Egitto non vuole intramettersi negli affari interni libici, «tuttavia è suo diritto porre la questione se non sia giunto il momento per la rivoluzione libica di correggere gli errori passati» e unirsi agli altri Paesi arabi nella lotta

u. b.
SEGUE IN ULTIMA